

La strategia della disattenzione

di Sandro Osmani

L'ABNORME situazione milanese, con la grave tensione sociale, la guerriglia ed il terrorismo psicologico delle fabbriche, non sfugge agli osservatori stranieri. Durante il periodo della Fiera, nel corso del quale non si è avuta alcuna tregua, è stato ospite della città il vice borgomastro di Francoforte. La città tedesca è « gemellata » con Milano e gli scambi di visite tra personalità delle due metropoli sono proseguiti. Il vice borgomastro di Francoforte è democristiano, e dopo aver vissuto personalmente in più occasioni il « clima » meneghino ha chiesto di incontrarsi con i membri del gruppo consiliare della DC eletti al Comune. La prima domanda che ha rivolto ai colleghi italiani è stata questa: « Fino a quando i pubblici poteri rimarranno a guardare passivamente le continue violazioni alle leggi comuni che vengono compiute sotto i loro occhi? ». C'è stato un certo imbarazzo tra i rappresentanti del maggior partito di governo italiano, e sono seguite poco convincenti risposte. Il gruppo consiliare si è successivamente riunito per decidere se fare qualche cosa, ed infine, su iniziativa del presidente, l'avv. Massimo De Carolis, si è deciso di inviare quanto prima una delegazione a Roma dal Ministro dell'Interno per rappresentargli ancora una volta le preoccupazioni per l'atmosfera di intimidazione e di violenza che aleggia su Milano.

La decisione non è stata presa senza contrasti, perché è qui a Milano, da parte della DC, e un po' di tutti gli altri partiti, sembra in atto quella che potrebbe essere definita la « strategia della disattenzione ». Sembra, insomma, che tutti fingano di non accorgersi di quanto avviene, e soprattutto dei pericoli che possono derivare da questo voluto assenteismo. « Basterebbe che il potere pubblico lo volesse — mi dice l'avv. De Carolis, che è anche vice segretario della DC milanese — e la situazione tornerebbe rapidamente alla normalità ».

« Vede? — aggiunge il mio interlocutore — una parte notevole della DC milanese, quella che ha la maggioranza alla Regione e alla Provincia, e che fa capo alle correnti di sinistra, è, a mio avviso, pronta alla collaborazione con il PCI. I basisti e i forzanovisti in Lombardia, sono più a sinistra di quanto non lo siano i loro amici di corrente in campo nazionale. Logico che essi guardino, pertanto, con favore a questo processo di deterioramento, l'unico che favorisca l'inserimento tranquillo del PCI nel potere ».

« A Milano — dice ancora l'avv. De Carolis — si è assistito con stupore all'allineamento delle correnti di sinistra sulla linea Forlani nel recente Consiglio nazionale. Alla Regione sul rapporto Mazza la DC si è addirittura spaccata. Se la minoranza chiede di operare in qualche modo per far tornare la legalità, la sinistra replica che questa potrà tornare solo se saranno varate le riforme. Così tiriamo avanti nell'attesa! ».

Il vice segretario della DC appare piuttosto sconsolato. E' giovane, battagliero, preparato, e sta facendo ogni sforzo per

aprire gli occhi agli « illusi del suo partito », ma rimedia solo accuse di « fascismo ». Così è stato allorché ha dato la sua adesione alla cosiddetta maggioranza silenziosa. « Ho aderito agli obiettivi che tale iniziativa si ripromette, pur senza conoscere i promotori — spiega — perché se si può realizzare una solidarietà sotto il comune denominatore dell'antifascismo, si deve poter realizzare un'altra solidarietà sotto il comune denominatore dell'anticomunismo! Si può essere anticomunisti senza essere fascisti! ».

Vista da un politico la situazione, insomma, è questa: c'è una violenza di destra, che anche se rumorosa, non fa paura perché non si propone l'attacco alle istituzioni; c'è, però, anche una aggressività di sinistra, meno violenta in apparenza, ma collegata ad un disegno rivoluzionario preciso che attende solo il verificarsi di una situazione da sfruttare. Il PCI, al Consiglio comunale, ha la veste di un partito legalitario: condanna a parole anche le violenze degli oltranzisti ma è contento di questa radicalizzazione della lotta politica che torna solo a suo vantaggio. « La linea di demarcazione tra i due opposti fronti, tra quanti vogliono le riforme e quelli che tendono allo scardinamento del sistema — conclude l'avv. De Carolis — passa all'interno della DC che fa da cerniera. Se il nostro partito manterrà la sua funzione tutto rimarrà in equilibrio, altrimenti sarà il caos! ».

Orientati, però, in tutt'altro senso appaiono coloro che guidano la DC alla Regione e alla Provincia, l'industriale tessile Piero Bassetti, il costruttore Marcora (quello che ha realizzato Metanopoli), l'on. Granelli, tutti protesi, più o meno dichiaratamente verso i « nuovi equilibri avanzati », la formula eufemistica usata per non impaurire i buoni borghesi e che prevede i comunisti al governo a meno breve scadenza. Milano di solito dà il « la » alla politica italiana. E' qui che si fanno gli

esperimenti; qui nacque il fascismo — ogni tanto dobbiamo pure ricordarcelo; — qui ebbe inizio il centro-sinistra; qui si pensa debba cominciare la sperimentazione « conciliare ».

Se a questa pericolosa alchimia non si è ancora dato inizio, non è certo perché vi si oppone la DC. Sembrerà strano ma sono proprio i socialisti che stanno raffinando le impazienze democristiane. Innanzi tutto essi a Milano sono meno a sinistra che in altre città; eppoi detengono, con il Sindaco al Comune, un notevole strumento di potere che un rimescolamento delle carte farebbe certo sfuggire loro di mano. Non sono mancati incontri segreti ed « ipotesi di studio » per la redistribuzione delle cariche amministrative una volta che i comunisti partecipassero alla « nuova maggioranza ». In tal caso comunisti e democristiani (di sinistra beninteso) farebbero la parte del leone e ai socialisti rimarrebbero le briciole. Ecco perché il PSI è ancora su una posizione di « andiamoci piano! ». Anche se buona parte della responsabilità per il deterioramento della situazione, è sua.

La prima grave illegalità prolungata fu l'occupazione dell'Albergo Commercio da parte degli studenti. Il sindaco socialista fu ripetutamente sollecitato a far sgomberare lo stabile, a ripristinare l'ordine, perché si sarebbe, altrimenti, creato un pericoloso precedente; ma egli non volle saperne, temendo che le misure sarebbero state subito definite « repressive ». Da allora si va avanti così, nell'incertezza più assoluta, nel continuo timore di essere considerati fascisti. Persino la magistratura si contraddice: con una sentenza sono stati condannati per schiamazzi alcuni scioperanti che sfilavano soffiando nei fischietti; con un'altra sono stati assolti altri scioperanti che avevano compiuto dei blocchi stradali, concedendo loro il beneficio della non consapevolezza del reato. Con quest'ultima sentenza, si è sancito che a Milano, contrariamente a tutto il resto della Repubblica, la norma, secondo cui la legge non ammette l'ignoranza, è anch'essa sospesa.

Effettivamente le uniche leggi finora non contestate e non violate con deliberazione, a Milano, sono quelle del codice della strada. « Ma presto toccherà anche a loro — mi ha detto un giovane capo-maioista — perché se il codice penale che noi contestiamo è quello Rocco, anche il codice stradale è stato elaborato da un fascista, Togni! ». Il personaggio di cui dico è un tipo singolare. Gli avevo telefonato per vederlo e mi aveva subito

risposto che i giornalisti borghesi lui preferisce vederli in un solo modo: al muro! Poi però si è lasciato convincere a patto che non rivelassi mai il suo nome e che durante l'incontro potesse chiamarmi sempre « verme borghese ». Così ha fatto. E' un tipo che avrebbe un gran bisogno di uno psichiatra, ma controlla centinaia di lavoratori. Fra l'altro aveva un maledetto raffreddore, ma quando gli ho proposto un'aspirina mi ha guardato come se volessi avvelenarlo: « Sì?! — ha sghignazzato — per far ingrassare di più i padroni dell'industria farmaceutica? Mai! ». Tra colpi di tosse e starnuti mi ha esposto, quindi, a grandi linee il programma che dovrà essere attuato dai consigli di fabbrica, dai comitati di scuola, dai consigli di cascina nelle campagne, e dai comitati di quartiere in città. Eccolo: no all'aumento della produzione o della produttività perché aumenta solo il profitto; no alle riforme perché quella sanitaria farà guadagnare di più ai « padroni » con la maggiore produzione e vendita di medicinali e quelle della casa e tributaria ristornerebbero gli « equilibri borghesi ». Il terreno dello scontro non dovrà essere quello del conflitto con le « bande fasciste che non mettono paura a nessuno, armate dalla borghesia solo per far "abbassare il tiro" della classe operaia », ma la lotta continua e spietata nelle fabbriche per sconvolgere ed abbattere il sistema. Con tanti saluti alla ripresa produttiva. Programmi e linguaggio sono così aspri che fanno apparire, dico apparire, i comunisti come tranquilli socialdemocratici. E non è proprio ciò che i comunisti vogliono?